

La Montenapoleone degli anni Sessanta era proprio così: una via con tanti contrasti

Tempo di lettura: 2 minuti

Siamo alla fine della lunga passeggiata nella via più prestigiosa di Milano. Abbiamo camminato come in una galleria d'arte all'aperto, con negozi particolari, vetrine artigianali, lussuose e discrete, frutti in vendita belli e cari come gioielli.

Continuando verso S. Babila, sempre sul lato destro, non poteva mancare, negli anni Sessanta, un negozio di abbigliamento per uomo all'inglese, Le Comte D'Orsey (sempre del medesimo proprietario del negozio più grande, che vi è ora al suo posto, Larusmiani). Ricordo un mio cliente che, commentando le sue vetrine, aveva osservato che se a Londra si incontrava un uomo vestito all'inglese di tutto punto, si poteva esser certi che si trattava di un italiano. Frase che ho ricordato quando, nel mio primo viaggio a Londra, mi sorpresi di non trovar per le strade compassati gentlemen con impeccabili abiti di tweed, pullover dalle calde tonalità brughiera d'autunno e berretti in tinta, ma uomini, per lo più frettolosi, in bombetta e giacca nere, spesso con "decorosi" profili lisi. Particolare che da noi si notava solo sui più "signori" dei nostri clienti, nei nobili. e non mancavano i negozi che confezionavano scarpe su misura e nemmeno un'agenzia viaggi, la Gran Turismo, perché in zona, ovviamente, c'era chi già viaggiava molto anche allora e raccoglieva le mode un po' ovunque. Lì accanto, la piccola profumeria Gentile. La ricordo perché era molto attiva e per niente intimorita dalla più imponente e moderna Elizabeth Arden. pur non avendo mai portato cappellini, mia moglie rimpiange che oggi non ci sia più, all'altezza del numero tre, la vetrinetta di richiamo della nota modisteria Gallia e Peter che l'attraeva per l'originalità delle sue raffinate creazioni con e senza intriganti velette (l'atelier è rimasto, come allora, all'interno). Si facevano molto ammirare anche gli spessi vetri artistici di Fontana Arte che rimandavano nel colore a ghiacciai e profondità marine e, contrasto di materiali e stile, ecco Meroni, tappezzerie in carta e stoffa. Poi sorprendevo le vetrine della ditta Pirovano, con le sue belle borse artigianali e gli incredibili abiti ricamati, dai colori caldi e di sapore un po' rinascimentale. Poco più in là c'era il Bar Mario, un baretto esclusivo, che non lasciava intravedere nulla dall'esterno. Se la porta si apriva casualmente per il passaggio di qualche frequentatore non si riusciva a distinguere altro che la sagoma di un grande tradizionale bancone sulla destra avvolto nella penombra e poi tutto svaniva nel mistero di voci e luci soffuse e bagliori di bottiglie colorate. Più avanti, non c'è chi non ricordi Moretti con i suoi frutti, che venivano chiamati "gioielli", tanto erano belli e cari. Stupivano le sue primizie e la sua frutta esotica, raramente presenti allora dagli ortolani. Sempre su questo lato, un po' prosaico, a questo punto, ricordare l'utilissima farmacia all'angolo con corso Matteotti. Ma la Montenapoleone allora era così: anche i contrasti la caratterizzavano.

Tratto dal libro QUELLA BOTTEGA DI VIA MONTENAPOLEONE di Aldo Lorenzi e Gaspare Barbiellini Amidei